

DON LUIGI CALDERA

Uomo, pastore, amico

*Omelia per le esequie
di don Luigi Caldera
Cesano Boscone, 15 ottobre 2024*

“Prontissimo!”. Così mi ha risposto don Luigi l'altra domenica, durante un contatto telefonico a poche ore dall'intervento chirurgico a cui doveva sottoporsi. Abbiamo conversato un po' sulle ultime notizie ecclesiali e poi gli ho chiesto: “Sei pronto?” e la sua risposta immediata è stata questa: “Prontissimo!”. Una tale risposta mi ha trapanato l'anima in questi giorni, a motivo del lungo legame di amicizia, come da tanti è risaputo, che mi legava a lui in quanto compagno di messa, sin dai tempi della sua presenza a Cinisello Balsamo, quindi a Cernusco sul Naviglio e finalmente qui a Cesano Boscone.

E quando dentro l'anima i sentimenti si fanno tumultuosi, occorre trovare un principio che dia un po' di calma interiore. L'ho trovata raccogliendo tre parole: due le ha già ricordate l'arcivescovo e la terza la aggiungo io. Esse ci aiutano a tracciare come tre pennellate per disegnare la figura di don Luigi. In genere quando celebro i funerali di un sacerdote scelgo due pagine bibliche che siano come una lente d'ingrandimento per leggere l'esperienza spirituale di un prete. Per questa circostanza ho scelto le due letture che sono state proclamate, trasgredendo per una volta a quanto prevede il Rito Ambrosiano per le esequie di un sacerdote, per cui andrebbero proclamati alcuni brani della Passione del Signore. La prima pagina è tratta dalla *Prima lettera* di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi (1Ts 2, 1-8) e ci aiuta a sottolineare ben due aspetti di don Luigi, l'uomo e il pastore; la seconda pagina, tratta dal *Vangelo di Giovanni* (Gv 2, 1-12) dipinge il terzo aspetto: l'amico. Dunque, ecco le tre parole che illuminano la figura del vostro parroco: *l'uomo, il pastore e l'amico*.

1. L'uomo

La prima impressione di coloro che incontravano don Luigi, conoscendolo da vicino, e di coloro che hanno potuto frequentarlo per tanto tempo, è di avere davanti un uomo che era credente e di un credente che era rimasto uomo. Anzi, sarebbe meglio dire una persona in cui la sovrapposizione tra uomo e credente era perfetta, senza alcuno scarto, un uomo al quale si possono applicare la cascata di termini, ascoltati nella prima lettura. Sono sette espressioni impressionanti.

Riascoltiamole, perché esse sono d'una bellezza sconfinata ed è difficile che qualcuna di esse manchi nell'esperienza viva dell'incontro di chi ha conosciuto don Luigi.

“Abbiamo trovato nel nostro Dio il coraggio di annunciarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte” (1Ts 2, 2b).

Tale è il compito del prete, del pastore, dell'animatore, dell'educatore, del catechista, del papà e della mamma: annunciare il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte! E, poi, ecco le sette caratteristiche:

*“E il nostro invito alla fede 1) **non nasce da menzogna**, 2) **né da disoneste intenzioni** e 3) **neppure da inganno**; – si delinea qui all'inizio come un triangolo che sgombera il campo da ogni supposizione di un secondo fine nel nostro modo di trasmettere il ministero, la vita, l'umanità, la fede – ma, come Dio ci ha trovato degni di affidarci il Vangelo così noi lo annunciamo...”*

Seguono le altre quattro caratteristiche:

*4) **non cercando di piacere agli uomini**, ma a Dio, che prova i nostri cuori. 5) **Mai**, infatti, **abbiamo usato parole di adulazione**, come sapete, 6) **né abbiamo avuto intenzioni di cupidigia**: Dio ne è testimone. E 7) **neppure abbiamo cercato la gloria umana, né da voi né da altri**”. (1Ts 2,3-6);*

San Paolo tesse una rete di qualità, tutte formulate con un'esclusione perentoria, proprie dell'umanità dell'evangelizzatore. Tale rete di qualità umane è l'unica cosa che veramente fa passare la vita da noi agli altri, come accade per un papà, una mamma, un catechista, una suora e ancor più per un sacerdote e un vescovo. Bisogna che l'altro veda che c'è una trasparenza profonda dentro di noi; che nel nostro ministero non ci sono seconde intenzioni. Questa è l'umanità che diventa trasparente, è l'umanità del credente che rimane uomo. È un'impresa non facile! È il primo aspetto della personalità di don Luigi che ora voglio dipingere davanti ai vostri occhi!

Ce lo ha mostrato nell'ultimo testo che ha scritto, sul bollettino parrocchiale intitolato "Un'estate particolare". Del testo più ampio dell'editoriale, in particolare mi ha colpito quanto vi leggo:

Non mi sono mai chiesto: perché proprio a me? So benissimo che la vita va di suo e prevede un suo percorso fatto anche di incidenti. Non che mi faccia piacere, ma queste circostanze tento di attraversarle con libertà e distacco. E Dio? E la fede? Non è Dio che manda queste cose, non è Dio che fa capitare le disgrazie per punire o meno. Dio c'entra come c'entra in tutte le faccende della nostra vita. "Dio è tutto in tutti", quindi affidarsi a Lui in qualsiasi momento significa sentirsi accompagnati, al sicuro nelle sue mani: 'Se anche vado per valle oscura non temo alcun male perché Tu sei con me', dice il salmo.

Ecco don Luigi: l'uomo credente e il credente che è rimasto uomo!

2. Il pastore

La seconda immagine è quella del pastore. Il prete incarna la figura del pastore, ma abbiamo detto che molte di queste caratteristiche sono anche di un papà, di una mamma, di una maestra, di un insegnante, di un allenatore, vale a dire di tutte le figure educative che trasmettono la vita. Ad un certo punto, tuttavia, il pastore fa qualcosa in più, ma il "di più" del prete è un modo singolare di essere in relazione.

Ancora una volta la prima lettura contiene due immagini che sono molto legate a ciò che ho esposto prima e sono l'immagine materna e l'immagine paterna. Dice il testo:

"E neppure abbiamo cercato la gloria umana, né da voi né da altri, – l'ultima delle condizioni spirituali e umane sopra elencate – pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo". (1Ts 2,6-7).

Il pastore deve poter dire qualche volta che è e fa il prete. Che deve prendere delle decisioni dicendo dei sì e dei no, anche se molte volte deve soprattutto stimolare, incoraggiare, far crescere. Pertanto, fa valere la sua autorità, così come la debbono far valere un papà o una mamma, quando dicono al figlio la loro preoccupazione e inquietudine, se giudicano pericolosa e inopportuna una determinata scelta o azione del figlio. Il significato stesso della parola *autorità* trae origine, tra le altre possibili etimologie, dal verbo latino *augere*, che significa "far crescere".

Di seguito san Paolo, tuttavia, sembra correggere l'immagine paterna dell'autorità apostolica, con la tenerezza dell'immagine materna. È per questo motivo che il Signore pone davanti ai figli, affiancandole, le due figure del padre e della madre. Il testo infatti prosegue:

"Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli. Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari". (1Ts 2,7-8)

Don Luigi stesso oggi potrebbe rivolgere a noi con tutta verità le stesse espressioni. La frase, che è più sua, è proprio quest'ultima: "...perché ci siete diventati cari". Posso affermare ciò senza tema di smentita, proprio per come l'ho conosciuto io. Il pastore fa valere la sua vicinanza, con un lato paterno e un lato materno, realizzando il rapporto di colui che fa crescere la vita umana e la vita cristiana. Invito tutti voi qui presenti in chiesa, ma anche coloro che sono rimasti fuori sulla piazza, a raccogliere una tessera della memoria per comporre il mosaico dell'immagine di don Luigi da portare a casa stasera e su cui ritornare nei prossimi giorni. Perché sia un ricordo personalizzato per voi, perché lo sentiate vostro, bello come l'altra immagine che mi hanno dato a ricordo di lui e sulla quale don Luigi è ritratto con una mano che indica... il futuro.

Sulla figura del pastore aggiungo quanto ho trovato alcuni anni fa sul bollettino parrocchiale e che mi è rimasto nel cuore... un testo scritto dopo la visita alle famiglie. Lo allego in appendice: in esso traspare la sua passione pastorale con una dolcezza e ironia che solo lui sapeva coniugare.

3. *L'amico*

E, infine, l'amico. Di essa ci parla il vangelo di Giovanni delle nozze di Cana che abbiamo ascoltato. Gesù viene come l'amico degli sposi e così, mentre dà inizio al loro matrimonio, lo trasforma nel segno dell'avvio del suo ministero, contrassegnato dalle nozze e dall'abbondanza del vino per l'arrivo dello Sposo. Basta leggere la parola ardita di Maria, sulla cui bocca si riassume l'espressione più alta dell'essere pastore esercitato anche da amico: "Fate quello che Lui vi dirà" (Gv 2,5).

Don Luigi si segnalava per una facile amicizia. Evoco, per comprendere questo, un divertente aneddoto. Fui "costretto" da lui ad accompagnarlo durante sei crociere, organizzate dal gruppo culturale di Cernusco sul Naviglio. Durante il giorno, mentre lui faceva il bagno nell'idromassaggio, a bordo vasca io leggevo la Bibbia, perché tutti i giorni era previsto un incontro formativo su un libro biblico. E ci fu la volta che simpaticamente abbiamo concepito l'ardita idea di dormire nella stessa stanza perché ci avrebbero dato una camera con vista mare. Ebbene la prima notte non riuscii a chiudere occhio, perché durante tutto il tempo don Luigi *aveva tagliato... un bosco di sequoie* e, il mattino dopo, alzandosi, aveva aperto la finestra davanti a un mare mozzafiato, esclamando: "Che dura la vita del crocierista!". Anche in questo suo modo di essere aveva una marcia di più!

L'amico, dunque. Don Luigi si è creato la possibilità di girare tutto il mondo, senza avere la patente di guida! La qualità che ha segnato la sua, ma anche la mia vita, è stata l'amicizia per le famiglie. Don Luigi amava la famiglia così come tutti i preti devono amare di più la famiglia, perché la famiglia rende umana la comunità e la comunità apre la famiglia dal suo regime di "appartamento", dischiudendola al "noi sociale" e alla "fraternità cristiana".

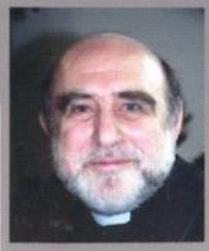
Per onorare allora questo aspetto della figura di don Luigi, ricordo che un amico, oggi qui presente, mi regalò il testo che ho tra le mani di un autore molto conosciuto dalla mia generazione. Era uno dei primi amici di Paolo VI, il primo laico che fu invitato al Concilio Vaticano II, Jean Guittou (1901 – 1999). Scrisse tra l'altro un testo intitolato "un prete per amico" di cui ora vi propongo alcuni passaggi, ma notiamo che il soggetto è la famiglia.

Una famiglia, dunque, che non possa appoggiarsi sull'amicizia soprannaturale di un prete gli manca qualcosa di essenziale. Il matrimonio, infatti, è ben altro che una compagnia, un tandem, ben altro che una colleganza e persino che un legame. L'unità (tra i due) vi è impegnata di continuo come la purezza, la pace, come ciò che vi è di più di squisito nel mondo. Vi è impegnata di continuo nelle tentazioni che sorprendono gli sposi a rivendicare una propria vita autonoma, di riservarsi una felicità a parte.

Possono aversi anche delle diserzioni verso l'alto, quando uno dei due si costruisce una sorta di "giardino mistico" nel quale l'altro non può più entrare. Vi è compromessa dai guai, dalle preoccupazioni della vita, dalle malattie, dai timori, dalla scarsità di generosità, di perdono e di oblio.

Ed è qui che può agire correttamente il prete amico, ricordando agli sposi l'ideale dei primi giorni, tanto più belli, quanto più sono ora maturati dalla prova. Solo che il prete amico ha da rendersi conto – mi permetto di ricordarlo a tutti confratelli presenti! – che se è vero che ogni anima differisce da ogni altra anima e ancor più vero che ogni coppia differisce da ogni altra coppia, nata ciascuno nell'universo come una costellazione nuova che non assomiglia a nessun'altra. E toccherà a lui, al prete amico, di conoscere così bene questa costellazione, da poterla aiutare a conoscersi in sé stessa". (J. GUITTON, I laici nella Chiesa. Da Newman al Concilio Vaticano II, Ancora, Milano 1964, pp. 165s.)

Chi di voi presenti ha avuto don Luigi come il prete amico della famiglia sa che queste parole sono vere soprattutto per lui e per tutti noi. Così ricordiamo don Luigi con infinito affetto!



di Don Luigi Caldera

Di casa in casa La visita alle famiglie

LA PIÙ BELLA

Suoni, aspetti e dopo un po' senti la voce della piccola bimba che interroga: "Mamma, perché non dici *Chi è?*". E, dopo 3 secondi di silenzio, insiste: "Mamma, di' *Chi è?*".

Ma a lei e a me risponde solo il silenzio (imbarazzato? Stizzito? Colto in fallo?) della mamma.

Sì, i bambini sono sempre il momento più bello di queste visite alle famiglie, perché loro **sono i più veri, i più spontanei, i più affettuosi**: sulla porta di casa mia c'è un foglio con un cuore multicolore che una bimba, mai vista prima o forse vista al momento del Battesimo (di cui né lei, né io ci ricordavamo) mi ha messo in mano.

GIOIA PER LA RIPRESA

In tutte le case dove siamo stati accolti è stata manifestata una **grande gioia per essere tornati a vivere questo momento di incontro**: era mancato negli ultimi due anni e la ripresa era desiderata. Guardarsi in faccia, chiamarsi per nome, raccontarsi qualcosa della vita è stato sicuramente **un attimo che fa bene al cuore e che rinsalda le relazioni**.

Forse uno dei più grandi effetti del Covid è stato quello di rinchiuderci nelle case e in noi stessi, perdendo il gusto dell'incontro, il piacere dello stare insieme.

SOLITUDINI

Abbiamo incontrato tante solitudini, frutto di un tessuto sociale e familiare slabbrato, e tante fatiche originate da uno stile di vita chiuso all'incontro con gli altri. Abbiamo asciugato lacrime originate da questa mancanza di relazioni: figli che non vanno a trovare i genitori, vicini di casa fantasma, scale dove si è estranei, malattie di tutti i tipi, storie di affetti finite male, depressioni.

Abbiamo incontrato ragazzi e giovani che hanno chiuso con l'oratorio: partecipare farebbe bene a loro e la loro presenza farebbe bene agli altri.

Abbiamo incontrato famiglie chiuse in sé stesse e preoccupate solo di riempirsi del benessere materiale, che non si rendono conto di essere povere della cosa più importante: il tempo da dedicare a sé stessi, alla famiglia, agli altri, a Dio.

Non ne posso più di sentirmi dire 'Eh, ma io non ho tempo'. Per una ragione sola: non è vero.

L'APPARTENENZA ALLA COMUNITÀ CRISTIANA

Un'accoglienza diversa, significativa, si riscontra quando l'incontro è con qualcuno che ha avuto qualche rapporto con la comunità cristiana in tempi recenti: gioia quando c'è appena stato un battesimo, ricordo festoso a seguito di un matrimonio, entusiasmo per la Cresima nel Duomo di Milano, trepidazione mista a commozione per la Messa di prima comunione, familiarità con chi frequenta la Messa della domenica, rispetto e fatica dove c'è stato un lutto recente. Cioè, dove c'è una storia di relazione, dove si è fatto Chiesa, dove si è vissuto la comunità **l'incontro è segnato davvero da una fraternità tante volte inaspettata**.

SOLITUDINI DUE

Tenerezza e una venatura (piccola piccola) di tristezza quando in una casa (degli interessati o dei nonni) trovi solo la mamma con i bambini (a dire il vero ho incontrato anche un papà in questa situazione). Qualche volta lo sai, qualche volta ti viene detto, qualche volta lo capisci al volo da mille cose; ma ti spiace sempre per le sofferenze che ci sono dietro queste situazioni. **Le fatiche, il dolore, la rabbia, la delusione, l'incertezza, le domande** sono lì, scolpite sul volto più o meno giovane: puoi solo guardarle con simpatia e metterle nella preghiera, perché **Dio sia lui il sostegno necessario**.

Vorresti condividere queste fatiche, prenderle su di te; offri amicizia e vicinanza, ma sai che certi segni non si cancellano anche se, in apparenza, si cerca di non manifestarli. E ti domandi: **la comunità cristiana fa abbastanza per queste situazioni? È inclusiva (oggi si dice così!) o è indifferente?**

LE ALTRE RELIGIONI

Gli evangelici: **ne ho incontrati diversi**, in due famiglie ho chiesto che facessero loro la preghiera, altri si sono sottratti.

I Testimoni di Geova: ricordiamoci che non sono cristiani, perché per loro Gesù non è Figlio di Dio. Hanno tentato di spiegarmi che Gesù non è nato il 25 dicembre (lo sappiamo tutti, vero, che Natale non è il compleanno di Gesù ma una data convenzionale per ricordare la sua nascita?), che solo Dio benedice e non l'uomo-prete: ma si dice proprio 'Vi benedica Dio onnipotente', nessun prete o suora si sogna di essere lui a benedire.

I musulmani: assolutamente rispettosi e disposti a spiegare il loro cammino.